

Dopo quello sull'omicidio Hariri, un nuovo fascicolo delle Nazioni Unite inchioda il regime di Assad

Il testo secretato fa il punto dell'attuazione della risoluzione 1559 del Consiglio di sicurezza

L'Onu accusa: sul Libano le mani della Siria

Secondo rapporto dell'inviato speciale Larsen: «Damasco coinvolta in 14 attentati»
Denunciato il controllo su presidenza, esercito e servizi segreti libanesi

di Umberto De Giovannangeli

PUÒ ESSERE IL COLPO FINALE per Bashar al-Assad. Un colpo ancora più duro di quello inferto al regime baathista siriano dalle conclusioni della Commissione d'inchiesta Onu sull'assassinio dell'ex premier libanese Hariri. A infliggerlo è l'inviato speciale dell'Onu per

il Medio Oriente Larsen. Il rapporto in questione, rivela a l'Unità una fonte al Palazzo di Vetro che ha visionato in anteprima il documento, riguarda l'attuazione della Risoluzione 1559 del Consiglio di Sicurezza, che imponeva il ritiro delle forze armate siriane dal Libano e il disarmo delle milizie presenti nel Paese, a cominciare da Hezbollah. Le conclusioni a cui giunge il diplomatico norvegese non lasciano scampo a Damasco. Punto primo: la Siria è parte attiva, attraverso la sua intelligence, in almeno 14 attentati compiuti in Libano nell'ultimo anno. Punto secondo: la Siria continua a fornire armi alle fazioni radicali palestinesi di stanza in Libano e agli Hezbollah. In Libano, specifica il rapporto, continuano a operare elementi della Guardia rivoluzionaria iraniana con il compito di addestrare i miliziani hezbollah all'utilizzo di nuovi razzi capaci di colpire i villaggi israeliani nell'Alta Galilea. Punto terzo: anche se ha ritirato i suoi soldati, Damasco mantiene ancora un «controllo significativo» sulla presidenza, i vertici militari e soprattutto i servizi libanesi. Il documento - secretato - contiene riferimenti circostanziati a partite di armi ricevute, via Damasco, dalle milizie palestinesi e da Hezbollah, fa i nomi degli agenti di collegamento tra l'intelligence siriana e uomini dei servizi libanesi: una rete di complicità che ancora imprigiona il Paese dei Cedri e ne ipotizza pesantemente il futuro. «Sul piano politico - dice a l'Unità la fonte Onu - le conclusioni a cui giunge Larsen, un diplomatico che in passato ha dato ampia prova di autonomia dagli Usa, sono indubbiamente un atto di accusa verso i vertici del regime siriano di tale portata da rendere ancor più concreta e ravvicinata l'adozione di sanzioni economiche internazionali nei confronti del-

la Siria». Una ipotesi suffragata dalle dichiarazioni rilasciate alla Bbc dal ministro degli Esteri britannico Jack Straw e dal segretario di Stato Usa Condoleezza Rice. «Il rapporto (Mehlis) - rileva Straw - indica che persone di alto livello del regime siriano sono implicate nell'assassinio (di Hariri). È un problema molto serio». «Si tratta di accuse molto serie - gli fa eco Rice - Sono sicura che quando la comunità internazionale si riunirà decideremo che cosa fare, ma non è un problema che può essere trascurato. Deve essere affrontato con urgenza». Dal rapporto-Larsen emerge lo scenario di un controllo indiretto, ma non per questo meno inquietante, di Damasco su Beirut. «I due rapporti Onu delineano una situazione da noi più volte denunciata in questi mesi: il ritiro dei soldati non significa affatto che la Siria intenda rinunciare a ridurre ancora il Libano a suo protettorato», afferma a l'Unità Ahmed Fat-Fat, parlamentare sunnita che fu tra i più stretti collaboratori di Hariri. E per ciò che concerne il rapporto-Mehlis, Fat-Fat aggiunge: «Le prove testimoniali - rivela - dimostrano un coinvolgimento diretto dei servizi siriani sia nella progettazione sia nella fase attuativa della strage del 14 febbraio», quella che costò la vita all'ex premier Hariri e ad altre 20 persone. Il testimone-chiave ha un volto e un nome, e da l'altro ieri è nelle mani delle forze di sicurezza libanesi: si tratta di Ahmad Abdel-Al, capo di un gruppo integralista legato a doppio filo ai servizi siriani, colui che 9 minuti prima dell'esplosione del camion-bomba sul lungomare di Beirut, telefonò al presidente (filosiriano) libanese Lahoud (sul cellulare personale del presidente), 9 minuti dopo Hariri moriva dilaniato dall'esplosione. E c'è un altro personaggio «eccellente», menzionato nei due rapporti, che porta dritto al cuore della stessa famiglia Assad. Si tratta di Asaf Shawkat, genero del presidente siriano e capo dei servizi. È lui a mantenere i rapporti con le milizie armate e gli 007 rimasti fedeli a Damasco. Quelli che hanno eliminato Rafik Hariri.



Sostenitori dell'ex primo ministro assassinato Rafik Hariri. Foto di Hussein Malla/Agf

La risoluzione

Così l'Onu chiede: via gli stranieri

Caldeggiata da Stati Uniti e Francia, la Risoluzione 1559 è stata approvata il 2 settembre 2004 dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite con 9 voti a favore e 6 astenuti (fra cui Cina e Russia). Questo è il testo della Risoluzione: «Il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite chiede che tutte le rimanenti forze militari straniere presenti in Libano abbandonino il Paese; chiede il disarmo e lo scioglimento delle milizie libanesi e straniere presenti in Libano; supporta l'estensione del controllo del governo di Beirut a tutto il territorio nazionale e annuncia il suo supporto affinché le prossime elezioni presidenziali in Libano siano libere e giuste, in accordo con il dettato della Carta costituzionale libanese, senza interferenze o influenze di Paesi stranieri».

Numero due di Bin Laden: aiutate i terremotati

In un video Al Zawahri si rivolge a tutti i musulmani perché siano solidali con i fratelli pachistani

DUBAI Dalle rivendicazioni di attentati contro i paesi «crociati» agli appelli umanitari. Il «numero due» della rete terroristica Al Qaeda, il medico egiziano Ayman al Zawahri, è tornato sugli schermi di Al Jazeera, invitando in un video i musulmani ad aiutare le vittime del terremoto dell'8 ottobre scorso in Pakistan. «Invito tutti i musulmani, e le organizzazioni caritative islamiche in particolare, ad andare in Pakistan a dare una mano ai fratelli pachistani, e a farlo rapidamente», afferma Al Zawahri nel video trasmesso dalla televisione satellitare del Qatar. Come in precedenti suoi messaggi, il numero due della rete terroristica di Osama Bin Laden compare seduto, con un turbante bianco e accanto a sé un fucile mitragliatore Kalashnikov.

«Ognuno di noi conosce la guerra malvagia condotta dagli americani contro l'azione umanitaria dei musulmani», aggiunge il medico egiziano, che, in passato, ha più volte esortato i seguaci di Al Qaeda a rovesciare il presidente pachistano Pervez Musharraf, alleato degli Stati Uniti nella lotta contro il terrorismo internazionale. Il video, a quanto sembra, è stato registrato il 9 ottobre, in quanto Al Zawahri parla di un terremoto avvenuto «ieri». Si ignorano le ragioni per cui Al Jazeera l'ha ricevuto - comunque l'ha trasmesso - solo oggi, a 15 giorni dalla catastrofe. «Abbiamo appreso con tristezza quello che è successo dopo il sisma che ha colpito l'Afghanistan e il Pakistan ieri», dice Al Zawahri. «Avrei

tanto desiderato essere, con i miei compagni, tra voi, ma gli agenti dell'America (le autorità pakistane, ndr) ci impediscono di portare soccorso ai nostri fratelli musulmani», aggiunge. «Sappiamo tutti che il governo di Musharraf è un prodotto dei servizi segreti americani, ma, nonostante ciò, invito tutti i musulmani ad aiutare i loro fratelli in Pakistan», conclude il numero due di Al Qaeda. Il terremoto, di magnitudo 7,6 gradi Richter, che ha colpito l'8 ottobre il nord del Pakistan e dell'Afghanistan ha causato circa 53.000 morti e 75.000 feriti, lasciando senza tetto tre milioni di persone. Zawahri e Bin Laden, ai quali gli Stati Uniti danno la caccia dopo gli attentati dell'11 settembre 2001 contro New York e Washington,

si nasconderebbero proprio nelle regioni montagnose presso il confine tra Afghanistan e Pakistan. Il precedente messaggio video di Al Zawahri è stato diffuso da Al Jazeera il 19 settembre scorso. Nel filmato il chirurgo egiziano rivendica a nome di Al Qaeda gli attentati suicidi del 7 luglio a Londra, definiti «una rappresaglia contro l'arroganza britannica e l'aggressione dei crociati britannici contro la nazione islamica per più di cento anni». Ma la prima rivendicazione degli attentati di Londra da parte di Al Qaeda era giunta il 4 agosto. Il vice di Osama minacciava «un nuovo Vietnam» per gli Stati Uniti e «nuove distruzioni» in Gran Bretagna, dopo gli attentati del 7 luglio a Londra.

IL COLLOQUIO GILLES KEPEL

Lo studioso dell'Islam parla del suo ultimo libro: la rete di Bin Laden vuole l'egemonia dell'Islam

«Sul web l'altra guerra di Al Qaeda»

di Toni Fontana / Roma

Gli attentati che seminano la morte nella metropolitana di Londra e negli affollati locali di Bali rappresentano la manifestazione più visibile e tragica del terrorismo diretto da Bin Laden e dai colonnelli di Al Qaeda. Ma, secondo Gilles Kepel, uno dei massimi studiosi mondiali dell'Islam e del fenomeno terroristico, i vertici della rete stanno conducendo un'altra campagna meno visibile e dunque conosciuta, «non rivolta alle masse, ma ai simpatizzanti», il cui obiettivo è affermare «l'egemonia sul senso dell'Islam». La sede di questa campagna «molto importante», è il Web, un universo navigabile nel quale gli autori non hanno volto», prescelto dal terrorismo nel tentativo di imporre all'Islam la propria visione strategica fondata sulla jihad.



I ricercatori dell'Istituto di studi politici di Parigi, dove Kepel lavora, hanno compiuto un lavoro certosino, durato anni, per realizzare un «progetto collettivo», cioè la prima raccolta sistematica e commentata dei materiali di Al Qaeda apparsi sul Web, prima e dopo l'11 settembre. Apparsi in Francia nel mese di settembre con il titolo «Al Qaeda dans

les textes» il libro verrà pubblicato in Italia da Laterza e, fin dalla sua apparizione, ha attirato la frenetica attenzione dei quotidiani e delle televisioni arabe internazionali, aprendo accessi dibattiti e scatenando polemiche. Nei giorni scorsi il professor Kepel ha anticipato a Roma, ospite dell'Istituto per l'Oriente C.A. Nallino, i contenuti del libro che, anche nella traduzione italiana, sarà suddiviso in due parti: i testi di Al Qaeda da un lato, le note dei ricercatori dall'altro. I materiali raccolti e analizzati sono attribuiti a quattro personaggi, tre dei quali molto noti: Bin Laden, Al Zawahri, Al Zarqawi. Il quarto «protagonista» del libro è meno conosciuto dei primi, ma non per questo è stato (venne ucciso in circostanze misteriose) meno influente nella genesi del terrorismo. La figura di Abdallah Azzam, assassinato nel novembre del 1989, non è

Laterza pubblicherà «Al Qaeda dans les textes» già uscito in Francia dove ha suscitato dibattiti e polemiche

infatti inquadabile nella dirigenza di Al Qaeda, ma nel suo albero genealogico. Palestinese vicino ai Fratelli musulmani, studia a Damasco, in Egitto, Giordania e Arabia Saudita e nel 1980 si reca a Peshawar in Pakistan dove assume un «importante ruolo strategico» nella jihad in Afghanistan. Teorizza il «rinno- vamento» della guerra santa «obbligo individuale» per ciascun credente e «strumento di difesa». Azzam ritiene necessario combattere contro i russi a Kabul solamente per «ragioni di opportunità» giacché, nel suo lavoro di revisione, allarga l'orizzonte dei jihadisti «al mondo intero, ed in special modo alla Palestina, alle Filippine, alla Spagna...». Azzam - ha spiegato Kepel - «è morto da Fratello musulmano, in circostanze non chiare, forse per opera di Al Zawahri». Quest'ultimo, medico egiziano proveniente da una famiglia benestante, è - secondo lo studioso francese - «il vero pilastro dottrinale di Al Qaeda, un personaggio più importante di Bin Laden, il «Lenin» della rete terroristica». Kepel ha ricordato che, tre mesi dopo gli attentati di New York e Washington, un quotidiano in lingua araba edito a Londra pubblicò un testo di Al Zawahri che, dopo aver inneggiato «ai cavalieri» che hanno agito «sotto la bandiera del Profeta», spiega la nuova strategia che parte anche da una riflessione sul «fallimento delle avanguardie e della mobilitazione

delle masse» registrato in Afghanistan e si proietta nella guerra «contro il nemico lontano, gli Usa ed Israele». Ma ancor prima dell'attacco contro l'America, il medico egiziano aveva diffuso un video (7 ottobre 2001) che inaugurava la «strategia del martirio» poi sperimentata poco più che un mese dopo. Progettando e attuando gli attentati dell'11 settembre, Al Qaeda hanno voluto prima di tutto «creare immagini parlando uno stile di Hollywood» allo scopo di «aumentare all'infinito le paure». Kepel, nell'incontro avvenuto all'Istituto per l'Oriente C.A. Nallino, ha dedicato poco spazio ad Al Zarqawi ed anche a Bin Laden ricordando tuttavia che quest'ultimo ha diffuso sul Web prevalentemente «dichiarazioni superficiali, e anche poesie, sue e di altri». Kepel, interrogato dai presenti all'incontro, ha detto di essere consapevole del rischio che la sua opera che «rappresenta la prima ricostruzione sistematica dei testi più importanti» possa essere strumentalizzata per «uno uso militante». Ma a questa obiezione ha risposto ricordando che «su Internet tutto si vede» e la raccolta commentata dei documenti dei terroristi rappresenta «un disincanto», cioè una presa d'atto su ciò che dicono, pensano e progettano di fare. Uscito da poche settimane «Al Qaeda dans les textes» ha già fatto il giro del mondo, in particolare di quello arabo.

festa DIRITTI CGIL 100 ANNI DI LAVORO

MEZZOGIORNO LEGALITÀ SVILUPPO

intervengono
Guglielmo Epifani
segretario generale CGIL

don Luigi Ciotti
presidente associazione «Libera»

partecipano
Carmino Stolare - presidente Provincia di Reggio Emilia
Orsino Di Biase - sindaco di Reggio Emilia
Vincenzo Russo - presidente della Repubblica - Reggio Emilia
Giancarlo Brando - segretario generale Fondazione Cesare
Nicola Ilariotti - segretario Associazione di Città Italiane
Nicola Affronto - segretario generale CGIL Reggio Emilia
Guido Calchi Novati - segretario generale CGIL Reggio Emilia
Sante Ruggiero - segretario generale UIL Reggio Emilia

regolano
Giovanni Della Latta - direttore Uil Reggio Emilia

TEATRO - 24 OTTOBRE 2005 - ORE 17,00 - AUDITORIUM AREGGEM